

volta nel § XIX, n. 7. Può vedersi il cav. Mutinelli, *Annali Urbani*, p. 45. La dimora che di tanto in tanto, e anche per lungo tempo, avevano finora in Venezia i patriarchi di Grado, non avea ottenuto l'apostolica sanzione: l'ottenne il Dandolo, nella circostanza che nel 1177 Alessandro III si trovava in Venezia, abitando questo palazzo patriarcale, come in asilo di sicurezza, contro le persecuzioni di Federico I; sicchè da questo tempo soltanto se ne può ripetere la legittimità della dimora. Indi nel 1182 il patriarca assegnò una porzione della chiesa di s. Silvestro per abitazione de' suoi pievani. Anche al Dandolo, Urbano III confermò i diritti e i privilegi della chiesa di Grado. Il simile fece Clemente III nel 1190, nell'invargli il pallio, al patriarca Signolo; al quale nel 1191 Celestino III concesse tutte le decime che appartenevano alla chiesa di s. Archidano in Costantinopoli. Lo stesso ottenne nel 1200 da Innocenzo III, e di far continuare l'antica consuetudine, che in tutte le chiese della diocesi di Castello ossia di Venezia, il nome del patriarca di Grado si pronunziasse il sabato santo nel preconio della benedizione del cereo pasquale, prima di qualunque laica dignità e di quella del doge; di essere ricevuto a suono di campane ogniqualvolta fosse ritornato da Grado a Venezia; ed inoltre la facoltà d'istituire e destituire canonicamente i benefizi ecclesiastici delle chiese di s. Silvestro, di s. Jacopo dall'Orio, di s. Martino, de'ss. Canziano e Canzianilla, di s. Maria de' Crociferi, oggidì de' Gesuiti, e di s. Clemente, in Venezia, non che di s. Archidano in Costantinopoli, e d'esigere le decime da' parrocchiani di esse. Mentre era patriarca Falier, con decreto del 1206 il podestà veneziano di Costantinopoli Zeno assegnò al patriarcato di Grado il perpetuo dominio d'un lungo tratto di fabbriche e di terreni fuori delle mura di quella città, i quali per le divisioni fatte cogli altri conquistatori aveano toccato a' veneziani. Al patriarca

Barozzi confermarono i privilegi Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX. Al patriarca Maltraverso concesse nel 1255 Alessandro IV onorevolissime prerogative, specialmente per le chiese d'oriente alla sua giurisdizione soggette. Nel 1299 Bonifacio VIII sottrasse in perpetuo da qualsiasi dipendenza e giurisdizione del vescovo di Castello, suffraganeo del patriarcato di Grado, il palazzo che i patriarchi gradesi possedevano ed abitavano, presso e contiguo alla loro chiesa di s. Silvestro in Venezia, dichiarandolo immediatamente soggetto alla s. Sede. Il patriarca Domenico radunò 3 sinodi, due in Grado, e l'altro nel 1327 nel suo palazzo patriarcale di Venezia, in cui si pubblicò la canonica unione della chiesa parrocchiale di s. Bartolomeo di Venezia colla mensa patriarcale gradese, dal che ne derivò in seguito il diritto ne' patriarchi di Venezia, con approvazione di Giovanni XXII. Il patriarca Dino del 1332, già vescovo di Chioggia, colla ritenzione in commenda della parrocchia di s. Martino, di cui era stato pievano; commenda che sembra ritenesse anche dopo fatto patriarca. Il patriarca fr. Tommaso Frignano meritò il cardinalato col titolo de'ss. Nereo ed Achilleo, da Urbano VI, e ritenne il patriarcato benchè risiedesse in Roma: era chiamato *il Cardinale Gradese*. Il celebre fr. Pietro Amelio, già vescovo d'altre sedi, come di Sinigaglia, nel 1391 ottenne da Bonifacio IX un'indulgenza a favore di quelli che in determinati giorni visitassero la chiesa di s. Silvestro, e le somministrassero qualche sussidio. Nel 1427 divenne patriarca Molin, reggente della cancelleria apostolica, carica che continuò ad esercitare, come avea fatto essendo arcivescovo di Zara. Impetrò e ottenne da Eugenio IV la conferma e la rinnovazione di tutti i privilegi del suo patriarcato, prima genericamente e poi distintamente di quelli che avea sulla chiesa di s. Bartolomeo. Essendo patriarca Condulmer, soppressa nel